

# “METABASIS”

***ANTOLOGIA DI TESTI E INVENZIONE DI MESSA IN SCENA DI MICHELE  
CAMPANILE. ASSOCIAZIONE “GENOVEFFA DE TROIA”, CENTRO  
DIURNO DI MONTESANTANGELO. ANNO 2004.***

## PARTECIPANO

Matteo Mangano

Teresa Cacace

Tonino Pistacchi

Saverio Quarticelli

Antonio Anzano

Laura Guerra

Cecilia Murgo

Maria Altomare Spadavecchia

Matteo Laroni

Francesca Nenna

Mario Petito

Angela Ciuffreda

Francesca De Robertis

Michele Bisceglia

Leonardo Lopez

Nicola Baratto

Matteo d'Apolito

Carmela Granatiero

ESTERNI

Giulia Arena

Angela Guerra

Michele Notarangelo

Nicola Scirpoli

Lo spettacolo inizia con la rappresentazione di due momenti importanti della vita:

## LA MORTE

## LA VITA

Gli attori, per rappresentare il primo momento, che scandisce, insieme alla vita, lo scorrere del tempo inarrestabile, si predispongono come in un corteo funebre. Piangono, gemono e si stringono l'uno con l'altro, quasi a tenersi compagnia di fronte all'evento della morte. Lo spettatore deve avere l'idea della morte, simbolo o paradigma importante dello scorrere del tempo ineluttabile.

Invece, subito dopo, non appena si sono messi da parte, arriva la vita.

Questa è rappresentata da due donne che simulano di tenere un bambino in braccio al quale rivolgono vezzi, sorrisi e gesti, propri delle mamme quando hanno in braccio il loro bimbo. Anche questa scena si deve svolgere nel **silenzio assoluto**. Lo spettatore deve percepire i versi delle due mamme ed avvertire il passaggio dall'idea della morte a quella della vita.

Queste due prime pantomime sono il **prologo** dello spettacolo: esse introducono o devono introdurre al tema della *Metàbasis*, ossia del passaggio (la vita), ma senza salita o riscatto. Due poli lungo i quali ci muoviamo imperterriti, noi e il tempo, e ci angosciamo, speriamo, parliamo, affidandoci a tutte le risorse di cui disponiamo, uniche alternative di fronte al tempo che passa, se passa. La scena dura alcuni lunghi minuti.

Dopo questo prologo, tutti si siedono a **semicerchio**.

**Si alza Matteo.**

Si pone al centro, di fronte al pubblico che guarda come se si aspettasse un giudizio. Il pubblico, testimone, è solo una prefigurazione del nostro io, che spesso interviene per condannarci o approvarci. **Null'altro.**

Gli altri (noi) si alzano lentamente, molto lentamente. Vanno verso Matteo, lo circondano.

**Poi.**

**Alzano le braccia e le mani.** Guardano verso l'alto. Ognuno dice il proprio nome, con varie velocità.

“Michele...”, “Teresa...”,  
“Antonio...”

.....

Giù all'improvviso.

Di nuovo sù colle mani e con le braccia.

**Sfogliano la margherita.**

Immaginando di dire: “Mi ama”, “Non mi ama...” ...

...

**Giù di nuovo con le mani e con le braccia.**

Guardiamo il pubblico (*cioè guardiamo dentro di noi*).

**PAUSA DI SILENZIO.** (Infatti, quando ci ascoltiamo, cos'altro si può sentire se non il silenzio?).

**POI VELOCI A SEDERE.**

**INIZIA IL PASSAGGIO (METABASIS).**

**Matteo** si porta o viene accompagnato lungo il passaggio.

Gli altri seguono la scena.

Matteo racconta il proprio vissuto.

CHI SONO  
DOVE SONO STATO  
COME MI SENTO  
CHE COSA VORREI

Egli dovrebbe raccontare qualche sua esperienza particolare.  
O meglio, pensare parlando. Passare in rassegna se stesso  
la sua memoria, vomitare se stesso, anche se non è facile.  
Ciò dovrebbe valere per tutti.

Torna a sedere.

Intervengono per attraversare la scena

**Teresa**

**Tonino** (alias *Menechelle*).

Tonino racconta, dice, stimolato, perché no, da Piero, com'è  
avvenuto durante qualche prova.

Ad un certo punto non sa che dire.

**POI: - A ME NON PIACE LA GUERRA.**

**Dialogo con qualche astante.**

**Antonio** va verso il centro della scena chiamato in causa dalle parole; come pensando per associazione, con voce di bocca, pianissimo, ma in crescendo

Sono saltati giù dai piani in fiamme.  
Uno, due, ancora qualcuno.  
Sopra, sotto.

La fotografia li ha fissati vivi,  
e ora li conserva  
sopra la terra, verso la terra.

OGNUNO ● è ancora un tutto  
con il proprio viso  
e il sangue ben nascosto.

C'è abbastanza tempo  
perché si scompiglino i capelli  
e dalle tasche cadano  
chiavi, spiccioli.

Continuano a essere nella sfera dell'aria  
nell'ambito dei luoghi  
che si sono appena aperti.  
Due cose solo posso fare per loro  
● descrivere quel volo  
e non aggiungere l'ultima fase. (Wyslawa Szymborka, premio nobel 1996).

Mentre ripetono all'unisono, si stringono, fino a soffocarsi,

ripetendo in modo **OSSESIVO**: *descrivere, descrivere, descrivere, descrivere, descrivere, descrivere...*  
Si spengono, guardando verso il pubblico.

Silenzio. Freeze.

### **PIANTO COLLETTIVO.**

Silenzio.

### **RISATA COLLETTIVA.**

Silenzio. Pausa. Freeze.

Veloci, velocissimi, verso il posto per sedersi.

Entra Saverio con un ombrello in mano. S'avvicina ad una sedia, mette in testa un berretto.

Michele (a Saverio). Dove vai?

Saverio. Vado da un meccanico a riparare l'ombrello.

Michele. Fermati, ascolta, ti prego.

Saverio. No, non posso.

Michele. Ma solo un attimo.

Saverio. No, non posso, sì un attimo... (*fra sé e sé*) ...,  
il problema è proprio questo; no no, non posso.

*(Saverio esce con l'ombrello fuori scena, mentre tutti lo osservano con aria di sfida)*

Tutti gli dicono:

Chi. Ascolta! Resta!



Chi. Con noi!  
Chi. Solo un attimo!

Saverio (*affacciandosi di nuovo sulla scena*). Non posso. (esce).

Dopo che è uscito Saverio, si alzano tutti e, in modo confuso, **attraversano** lo spazio scenico.

Fra sé e sé dicono: -

Chi. Perché non vai a cercarti Sofocle.  
Chi. Avete un naso, eh! Molto, ma molto grande!  
Chi. Ah! Oh! A E O U...  
Chi. (Canta vocalizzando).

...

Alla fine tutti davanti agli esterni.  
All'unisono. Voi, voi, avete un naso, eh! Molto, ma molto grande!

Gli esterni restano glaciali.

Tutti. Voi, voi, avete un naso, eh! Molto, ma molto grande!

*(Con più voce e determinazione. Varie ripetizioni, anche in modo confuso, fino a spegnersi. Si deve percepire l'ultimo che lo dice appena con un **filo di voce**).*

Tra gli esterni si scioglie **Giulia**, lentamente. Cammina, mentre tutti la seguono insieme. La osservano, increduli.  
Poi, salendo sulla passerella, inizia piano, pianissimo, quasi divertendosi e rivolgendosi agli altri.

Giulia. E' assai ben poca cosa!  
Se ne potevan dire, ma ce n'erano a josa!  
Variando di tono. Si potea, putacaso dirmi, in tono  
AGGRESSIVO: "Se avessi un cotal naso,  
immediatamente me lo farei tagliare!"

AMICHEVOLE: "Quando bevete, dee pescare nel bicchiere: fornitevi di qualche vaso adatto!".  
DESCRITTIVO: "E' una rocca!...E' un picco!...Un capo affatto! Ma che, l'è una penisola, in parola d'onore!".  
CURIOSO: "A che serve quest'affare, o signore, forse da scrivania o da portagioielli?".  
VEZZOSO: " Amate dunque a tal punto gli uccelli che vi preoccupaste con amore paterno di offrire alle loro piccole zampe un sì degno perno?".  
TRUCULENTO: " Ehi! Messere, quando nello starnuto il vapor del tabacco , v'esce da un tale imbuto, non gridano i vicini al fuoco nella cappa?".  
CORTESE: " State attento, che di codesta chiappa il peso non vi mandi per terra, a capo chino! ".  
TENERO: " Provvedetelo di un piccolo ombrellino perché il suo bel colore non se ne vada al sole!".  
PEDANTE: " L'animale che Aristofane vuole si chiama ippocampelofantacamaleonte, tante ossa e tanta carne ebbe sotto la fronte!".  
ARROGANTE: " Ohi! Compare, è in moda questo puntello?".  
ENFATICO: " Alcuo vento, o naso magistrale, non può tutto infreddarti, eccetto il maestrale!".  
DRAMMATICO: "E' il mar Rosso, quando ha l'emorragia!".  
AMMIRATIVO: "Oh! Insegna di gran profumeria! ".

Qui **irrompono** tutti, anche gli *esterni*.

La circondano con interruzioni, come prima. Quasi si compiacciono. Danzano insieme, ma gradualmente si fanno da parte.

C'è silenzio assoluto.

Sulla **passerella** arrivano in ordine  
**FRANCESCA** (Nenna)

**LAURA**

**CECILIA**

**MARIA**

**MATTEO (Laroni)**

Dopo una lunga pausa ognuno di loro dice

**COME SI CHIAMA, MA IN MODO CONFUSO.**

Poi Cecilia canta

**PREGHERO ’**

*DO*

**PER TE**

*LA -*

**CHE HAI LA MORTE NEL CUOR**

*FA SOL*

**E SE TU LO VORRAI**

*DO*

**CREDERAI**

**IO LO SO PERCHE’**

*LA -*

**TU LA FEDE NON HAI**

*FA SOL*

**MA SE TU LO VORRAI**

*DO*

**CREDERAI**

**NON DEVI ODIARE IL SOLE PERCHE’**

**TU NON PUOI VEDERLO MA C’E’**

*FA SOL DO*

**ORA SPLENDE SU DI NOI, SU DI NOI**

**DAL CASTELLO DEL SILENZIO**

**EGLI VEDE ANCHE TE**

**E GIA ’ SENTO CHE ANCHE TU LO VEDRAI**

**EGLI SA CHE LO VEDRAI**

**SOLO CON GLI OCHHI MIEI**

ED IL MONDO LA SUA LUCE RIAVRA '   
IO T'AMO, T'AMO, T'AMO O-OH   
QUESTO E' IL PRIMO SEGNO CHE DA   
LA TUA FEDE NEL SIGNOR, NEL SIGNOR, NEL SIGNOR   
LA FEDE E' IL PIU ' BEL DONO   
CHE IL SIGNORE CI DA PER VEDERE LUI   
E ALLOR TU VEDRAI !   
TU VEDRAI   
TU VEDRAI...

Gli altri gradualmente intervengono segnando il tempo con le mani.

Quando sta per finire, si alzano tutti e

PIANO, PIANISSIMO (gli esterni incalzano quasi sillabando  
come un corpo unico e chiudendosi,  
ABBASSANDOSI, ACCOVACCIANDOSI)

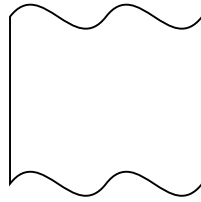
LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI  
PIOVIGGINANDO SALE,  
E SOTTO IL MAESTRALE  
URLA E BIANCHEGGIA IL MAR;

MA PER LE VIE DEL BORGO  
DAL RIBOLLIR DEI TINI  
VA L'ASPRO ODOR DEI VINI  
L'ANIME A RALLEGRAR.

GIRA SU ' CEPPI ACCESI  
LO SPIEDO SCOPPIETTANDO  
STA IL CACCIATOR FISCHIANDO  
SULL'USCIO A RIMIRAR.

TRA LE ROSSASTRE NUBI

STORMI D'UCCELLI NERI,  
COM'ESULI PENSIERI,  
NEL VESPERO MIGRAR. (G.Carducci)



Si fermano tutti in freeze (congelati), imprigionati da una smorfia e, mentre il silenzio domina sovrano ed accompagna l'immobilità sgraziata del tempo e dello spazio scritti nella singolarità delle forme scolpite nei corpi degli astanti, è la volta della maschera Arlecchino rappresentata da **Angela Guerra**. Arlecchino, ancor prima di entrare in scena, borbotta, sbraita, insulta, maledice il gran casino che sente. Qui si vuole, sia pure in modo metaforico e burlesco, e ricorrendo ad una maschera che forse non si merita tutto questo, configurare la presunzione, il perbenismo, la saccenteria, il pressapochismo, la superficialità, l'ipocrisia, la tirannide, mascherati e nascosti, ma che sono sempre davanti a noi. Tuttavia si spera che anche per questi gravi mali ci sia una messa in gioco, un passaggio, una crisi.

ARLECCHINO (già da fuori scena e non appena finiscono di recitare SAN MARTINO).

Uh! Ma ch'es l'è sta giaculatoria? Ma per piaser, finitela!  
Una volta per tutte! Io devo dormir, oia da far un sonnello,  
finitela! De sorta de Barbareschi! Ma chi vi ha mandati!  
Ma guarda questi. Teste de cas, smettetela! Maledizion,  
strombazzatori ! buoni a niente ! Smerdosi!  
Uh! (*esce sulla scena*). Uh! Ma guarda! Ed io che me  
pensava... ch'avria da esse? Oh bella! Un funeral?  
'na procession? Un di quei cazzi d'eventi che te fan  
sbrindellar dalla confusion? Che te fan accopponar la  
pelle?... Ah 'na bella fila de person proprie

per bene, alle quali anche quando hai da dir qualche  
cossa, nun hai mai niente da dire, perché te vien la  
cacarella... uh! Io che me pensava 'na combriccola  
con in testa il sig. Sindaco, l'Arcidiacon, cu 'na bella  
fascia tricolor che spaparazza de qua  
e de là e che porta la benedizion a tutta la gente, e  
lu Cardinal sempre pronto colle dita e che porta la  
benedizion. Eh! Ormai vaffanculo sonnello! Io ve  
maledico. Voi non sapete che doman m'aspetta el mio  
padron, che me vol en gran bene, che  
me dà el soldin, che me fa star bene, che me dà  
da magnà, da beve e tutto questo vel giuro: m'è  
sta proprio bene. C'altro v'òia  
da cercar? Nun vedete, uè, che me so engrassà?  
Mi nun fa niente. Perché no? Nun è na bella cosa  
servir el padron, guadagnar li quattrin, senza de  
lavorar com'era prima. Servirlo, reverirlo, toccarlo,  
benedirlo, fargli el sorrisin? Iò cossa perdio? Null'a  
sarrìa 'na bella cosa? Sti parlottamenti, ste  
giaculatorie... uh! cche palle! Cche palle che me  
se retrovo! Sto deficiente, sto disgraziato e quest'altro  
che se pareva da far il bellimbusto. Da galantomini,  
com'a s' avria d'esse, andate tutti a quel paese,  
ma propria da come se dise. Andate a farvi fottere.  
Nu vedete? Tu, e tu... e quest'altra baldracca, 'na faccia  
tosta che s' avria. Nu la vedete tutta sta bella gente  
(*rivolgendosi a pubblico*). Oh! Eccolo là, s'è el mio padron,  
ma che carino, cum' è se bello. Abbiate un po' de rispetto!  
E' gente galante, signorile, de rispetto. Ah! Iò me se  
fa el bono, non se sa mai. Alla fin averò sempe qualche  
ccosa. Animo, fateve coraggio. Ascoltate el mio parer,  
fate la vostra reverenza, nun ve provate de lamentarve sempe... Gna,  
gna gna, de qua e de là, si, si si, no, ma  
sa, se vedrà... mi non so niente... ma vaff... (*si stoppa  
colla mano sulla bocca in modo sempre plateale  
ed esagerato*) Oh! Cche parolaccia che m'avea da dì.  
Mi so bravo... ma proprio bravo e nu me ce provo a far  
del mal neanche a 'na mosca ... (*all'improvviso, e*

*dopo una lunga pausa, scorge qualcosa che si muove. E' una pulce davanti o poco distante dai suoi piedi. Si raccoglie, si concentra, poiché non è facile catturare una pulce, e piano, pianissimo, s'avvicina, invita tutti a non muoversi. Quando, però, sta per schiacciarla con la mano, la pulce, che è molto agile nel saltare, scappa. Arlecchino impreca: "Domeneddio benedetto, l'avria presa, se quell'imbecille nun avria da sbadiglià. Ma en somma silenzio, sss...sss." Riprende la caccia. La pulce finisce sulla mano di un' astante. S'avvicina, ma ancora scappa. Arlecchino è impaziente, s'affanna, ma... calma è quasi vicino. Piano. Invita con molta cautela il pubblico a tacere. S'avvicina, piano, la prende finalmente, ci gioca, la coccola, poi se la scambia con altri. Infine ce l' ha tra le mani. Non sa che farsene. Ma-imprevedibile!- se la mette all'improvviso in bocca, prova a masticarla, ma la pulce è nella trachea. Arlecchino avverte il solletico. Ride, ride. Poi sale sulla passerella. Ride ancora. Gesticola in modo arlecchinesco. E, dopo aver cambiato umore, borbotta)*

Oh! Ma l'è tardi, 'ndemo, ch'è tardi, c'òia da truvà un padron, 'ndemo, 'ndemo... dov'è el mio padron, com'òia da far. Ce n'è gente che guadagna do salari, el magna el doppio, c' ha due, tre o quattro padron, e mi ghe non l' ho truvà gnanche uno. Com'òia da far. *(Rivolgendosi al pubblico)* Ehi, gente, chi me vo da da lavurar, c' è un padron per mia? trovatemi un padron! Cercate... *(mentre dice tutto questo si fissa, quasi pietrificato in una smorfia tipica d'Arlecchino)*(Michele Campanile)

MENTRE TUTTI, AVVICINANDOSI ALLA PASSERELLA  
E DOPO UNA LUNGA PAUSA,

- CHI L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico
- ALTRI Non importa, amalo.
- CHI Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici.
- ALTRI Non importa, fa il bene.
- CHI Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici.
- ALTRI Non importa, realizzili.
- CHI Il bene che fai sarà domani dimenticato.
- ALTRI Non importa, fa il bene.
- CHI L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile.
- ALTRI Non importa sii franco e onesto.
- CHI Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo.
- ALTRI Non importa, costruisci.
- CHI Se aiuti la gente, se ne risentirà.
- ALTRI Non importa, aiutala.
- CHI Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci.
- ALTRI Non importa, dà il meglio di te.



(Stacco di musica con ballo. Sempre  
gradualmente. Carattere della musica: **anni '30**)  
TUTTI SI SIEDONO.  
ARRIVA SULLA PASSERELLA ANTONIO  
(Anzano).

ANTONIO (*sorride, pensando al suo passato*). Ogni tanto,  
non sempre, mi ricordo di quando sono stato a Torino.  
Appena t'ho visto mi sono ricordato di mio zio. Anche  
lui mi sorrideva. Ero felice. Me ne uscivo di casa e  
andavo al museo degli egizi. Tutte quelle mummie davanti.  
Non so. Forse qualche volta un po' mi spaventavano.  
Ma poi mi passava. Ancora adesso, le ricordo una  
per una. Fisse, rigide. I colori. I loro occhi... I loro  
occhi erano bellissimi. Pensavo. Mi sarebbe piaciuto  
vivere tanti millenni fa. Mah! Non saprei. Le piramidi.  
Gli schiavi. Chi lo sa. Poi un giorno accadde (*continua a  
raccontare la sua storia*).

*Ma mentre parla, si accorge di Francesca De Roberti,  
che inizia il suo canto. Gli passa accanto, Antonio  
se ne compiace. L'ascolta. Parla di sé.  
Poi l'accompagna a sedere.*

*Quando Francesca si siede, sulla passerella inizia la sua  
danza Angela Ciuffreda.*

ANGELA GIRA INTORNO AD ANTONIO  
CON GESTI, CHE LEI CONOSCE, DI SEDUZIONE.  
AD UN CERTO PUNTO, GRIDA (voce di testa):

Vorrei stare sempre con te, amarti, baciarti,  
fare l'amore, toccarti... ma tu non mi vedi, non mi  
vedi. Antonio, dove sei? Dove sei? Muoviti, fatti  
vedere.

SI SCAMBIANO CAREZZE, MA SENZA TOCCARSI,  
APPENA VICINI. POI SI ABBRACCIANO. SI CULLANO

IN SILENZIO E INTONANO UNA MELODIA MUTA.  
A QUESTA GRADUALMENTE SI UNISCONO  
TUTTI GLI ALTRI, STANDO DAL POSTO.

DOPO ALCUNI ATTIMI SALE SULLA PASSERELLA  
**MICHELE NOTARANGELO.**

MICHELE (Notarangelo) (*Col volto che esprime meraviglia, fissandosi per alcuni attimi in freeze e mentre continua il muto degli astanti che gradualmente si spegne non appena l'immaginario di Michele si desta. Egli inizia una pantomima per ricordare quello che faceva da bambino*).

MICHELE COMPIE ALCUNI GESTI CHE RAPPRESENTANO  
L'ATTO DEL GIRARE LA RUOTA;

ALTRI DEL FILARE, MENTRE GRIDA GLI IMPROPERI,  
CHE CHI FILAVA IL CORDAME RIVOLGEVA AI BAMBINI:

-Vò! Vò! Vò! Chi t'è mmù! Vò! La fesse de mamete! Vò!  
Chi t'è mmù!

ALTRI DEL BATTERE CON LA SPADELLA I FILACCI CHE  
SERVIVANO A FARE IL CORDAME.  
MENTRE RAPPRESENTA QUESTA FASE, SI SPUTA LE  
MANI PER IMPUGNARE LA SPADELLA.

POI SI RICOMPONE DALLA MIMICA PRECEDENTE E,  
DOPO QUALCHE ESITAZIONE, SORRIDENDO:

-Mé cché vulite sapi? Avante! Facimele corte.  
Ah! Ecche! Ecche! Ecche!  
(*Pausa, Sbadiglio. Come se si svegliasse da un sonno*)

A chi? A me? (*immagina che qualcuno lo chiami*) Ma proprie a mme?  
PAUSA. Ma va u fé 'ncule! Va u fé 'ncule! Oh ! Si arrete !  
A fesse de mamete. (*Poi, cambiando posizione ed assumendo una postura goffa, con voce autorevole e profonda, fa parlare il suo*

*desiderio o pensiero nascosto):*

-Da quanti 'nghe ngsì ngsò truvate  
a darte 'na notizie m' ha mannate.

Sì 'n'ommino gagliardi e'ndiligenti  
a volte hai lavuratu pure pi 'nenti.

Quanti pirsone amici e cumpagne  
la mana hai data senza lu sparagne.

Però sempi sule alla fine 'rrumaste  
ca li 'mbrogli dallu core li cacciaste.

Caro mio 'ndtrandlone tu avisti la fortuna;  
e la mia possanza, che dallu munne aduna,

a te concede d'esser baciato sto die  
basta ch'all'altri lu secrete nun riveli mie.

L'alti commandi dellu potere granno  
Sprofondato nell'abbondanza t' hanno.

'Na casa di marmi di Carrara fatta  
ti donnano grande assai e berafatta,

pi 'nu giardino e sette maggiordomi  
allu servizie tue per abitarci comi.

Cu 'na funtana sempe che zampilla  
e getta in continuitate ore e mercanzilla.

Quaranta belli donne a te intorno  
che d'ammuine e mosse ti contorno

allu tue cummanne e piacimente  
grandi balli ti fanna da tenert 'a mente.

Otti destriera a 'na carrozze d'ori  
pi farti aggirare lu munnu finché mmori.

Tu comu 'nu nababbe si contente  
ed a godere nu perda 'nu momente.

Zitto, fregoti, godi! e nun parlari!  
nun pinsari in cambio 'cche dari.

Scotiti bon 'omo e ricacci li pensieri mali  
che qui lu munnu si scenna e non si sali.

Li ommini cattivi so ' stati cacciati  
e nella valle sò stati abbandonati.

A disturbarti più non ponno risalire  
che, quanni la salita li scorge venire,

la terra s'arribbella e sotta li ricaccia  
'cu morsi di serpi dalli pedi alla faccia.

Vossignoria de grazia e de bontà dotata  
còrcate allu gelsu felice e abbandonata,

prèndete la fortuna mò che l'avute  
cangia lu cora che pari abbattute.

**CCHE DICI ? 'NUN SI' CUNTENTE? NUN CI CREDI?**

Guarda la fontana! Non acqua tracanza  
ma ore, argente e marenghi in abbandona.

La sera poi a letto ci vai con tante lucelle  
e 'ntorno t'accompanano sette donzelle.

Vestite turchine, rosse e scintillanti  
a consolare ti venno cu rose amanti.(Michele Campanile)

## **DICITIMI, DURMIGLIONE, NON SEI SODDISFATTE? NON SEI SODDISFATTE? NON SEI SODDISFATTE?**

...(Il sogno finisce e ritorna la realtà o la memoria vera)

-Vò! Vò! Vò! Chi t'è mmù! Vò! La fesse de mamete! Vò! Chi t'è mmù!...la scena termina gradualmente e, mentre il personaggio per pochi secondi resta immobilizzato, fermo- quasi prigioniero della sua memoria-tranne a liberarsene con il sogno, che purtroppo svanisce, riprende con la comparsa di altri personaggi.

### **SULLA PASSERELLA**

Mario. Sono solo, mia moglie mi ha lasciato ed io non voglio stare qui.

Leonardo. Mi ricordo quando stavo a casa. Quì ci fanno stare bene.

Francesca (Nenna). Sono una ragazza madre.  
Il mio bambino è bello.

Nicola. *(Dato che ha avuto delle esperienze da pugile, compie alcuni esercizi, come se stesse in palestra o sul ring).*

Francesca (de Roberti). Con il suo canto fa da sottofondo, parla anche del suo vissuto.

MENTRE FRANCESCA CANTA, SULLA PASSERELLA FANNO GESTI (chi mima il bere il caffè, chi compie l'esercizio del mercurio e chi sfoglia la margherita. Ad un certo punto scendono, restando vicini: guardano e si girano lentamente, mentre sulla scena, quasi vomitata dalla storia, appare un nuovo personaggio: Anna).Il personaggio ricorda col grande

monologo di Medea di Euripide il *pathos* di tutte le donne.

Carmela (ansiosa, affannata, inquieta). (*Sottofondo musicale, piano, pianissimo*).

Donne di Corinto, per fuggire il biasimo uscita son, venuta a voi. Conosco molti superbi: n' ho veduti io stessa, d'altri ho udito parlare; e v' ha chi trista fama lucrava d'albagia, per vivere troppo in disparte. Ma non bene gli uomini sol per veduta giudicano, quando c'è chi aborrisce altrui, senza conoscerne l'animo a fondo, sol per vista, senza che torto n'abbia ricevuto.

Su me piombò questo inatteso evento e il cuore mi spezzò. Perduta io sono: più non ho gioia della vita, e voglio morire, amiche, quando l'uom che tutto, lo vedo or bene, era per me, lo sposo mio, s'è mostrato il più infame degli uomini.

Fra quante creature han senso e spirito, noi donne siam di tutte le più misere.

Ché con profluvi di ricchezze prima dobbiam lo sposo comperare, e accoglierlo -male dell'altro anche peggiore- despota del nostro corpo. E il rischio grande è questo: se sarà infame o buon: ché searsene non reca onore alle consorti, né ripudiare si può lo sposo. E, giunta quindi a nuovi costumi, a nuove leggi, indovina dovrebbe essere: ché appreso in casa non ha già come piacere possa allo sposo. E quando, a gran fatica, vi siamo giunte, se lo sposo vive di buon grado con noi, se non sopporta il gioco a forza, invidiata vita

la nostra. Ma se no, meglio morire.  
Quando in casa si cruccia, un uomo può  
uscire di casa, e presso un coetaneo,  
presso un amico, cercare tregua al tedio:  
noi, di necessità, sempre allo stesso  
uomo dobbiamo essere intente. Dicono  
che passa in casa, e scevra di pericoli  
la nostra vita, e invece essi combattono;  
ed hanno torto: ch'io lo scudo in guerra  
imbracciar vorrei prima tre volte,  
che partorire anche una sola. Ma  
ciò ch'io dico per me, male s'addice  
a te: la patria hai tu, la casa tua,  
agi di vita, consorzio d'amici:  
io sola sono, senza patria, e oltraggio  
mio marito mi fa, che me rapiva  
da una barbara terra; e non ho madre,  
non fratello o parente, a cui rivolgere  
possa l'approdo in questa mia sciagura.  
Ora io vorrei da te questo impetrare:  
se qualche via, se qualche astuzia io posso  
escogitare, onde allo sposo infligga  
del mal ch'esso mi fa la giusta pena  
tu non parlar: ché in tutti gli altri eventi  
piena è la donna di paure, e vile  
contro la forza, e quando vede un ferro, ma quando,  
invece, offesa è nel suo talamo,  
cuor non c'è del suo più sanguinario.

(Da *Medea* di Euripide)

TUTTI RIPETONO TRA SE ' E SE ' ED IN MODO CONFUSO,  
ANCHE CANTANDO:

**CUOR NON C'E' DEL SUO PIU ' SANGUINARIO.**

**Si muovono, si spostano. Poi costituiscono due gruppi.**

Dopo all'improvviso

**Un gruppo**, sovrapponendosi, inizia SAN MARTINO.

**L'altro gruppo** s'inserisce **nelle pause** con *“La camminata in campagna”* di Holderlin.

La prima metà è pacata, distesa. Durante la seconda metà, invece, tra i due gruppi inizia un conflitto (è il tema dominante della realtà, ma anche della partitura).

LA NEBBIA AGLI IRTI COLLI  
PIOVIGGINANDO SALE,  
E SOTTO IL MAESTRALE  
URLA E BIANCHEGGIA IL MAR;

MA PER LE VIE DEL BORGO  
DAL RIBOLLIR DEI TINI  
VA L'ASPRO ODOR DEI VINI  
L'ANIME A RALLEGRAR.

GIRA SU ' CEPPI ACCESI  
LO SPIEDO SCOPPIETTANDO  
STA IL CACCIATOR FISCHIANDO  
SULL'USCIO A RIMIRAR.

TRA LE ROSSASTRE NUBI  
STORMI D'UCCELLI NERI,  
COM'ESULI PENSIERI,  
NEL VESPERO MIGRAR.  
(G.Carducci. 1843-1907)

MA BELLO  
E' IL LUOGO DELLE FESTE SOLENNI  
DELLA PRIMAVERA.  
QUANDO LA VALLE

S' APRE  
E VERDI  
LUNGO IL NECKAR  
SCENDONO I SALICI.  
E IL BOSCO  
E POI TUTTO IL VERDE  
DEGLI ALBERI IN FIORE,

INFINITI NELL'ARIA  
CHE LI CULLA,  
MENTRE ALLE NUBI  
LIEVI

LA VIGNA S'OSCURA  
SUL MONTE ROSSO,  
E CRESCE

IL CALORE DEL VAPORE  
E DEL SOLE. (Friedrich Holderlin .1770-1843)

**Il conflitto** lentamente, come un'onda che prima avanza verso l'alto e poi s'abbassa fino a rompersi, diminuisce. Segue il silenzio, interrotto solo da qualche voce o accenno di canto. Sul passaggio appare una **fanciulla**, vestita di bianco. Ha la vita stretta e i fianchi gonfi. Lei dovrebbe ricordare le bamboline del **carillon**, con la relativa musica. Procedo in modo meccanico, con passettini molto stretti e con un mazzo di fiori stretto nel braccio sinistro. Vorrebbe essere una **metafora della storia**: incerta, piena di mistero. La osservano o la osserviamo indifferenti e in silenzio. La scena dovrebbe durare



qualche minuto o poco più. Giusto il tempo necessario a mettere lo spettatore nella condizione di riflettere o, meglio, di dubitare, di interrogarsi. Il suono del carillon fa da tappeto sonoro. Poi l'attrice, la bambolina, metafora del tempo, inizia il suo monologo.

**Francesca Nenna**, nelle pause, ripete: "*Sono una ragazza madre, il mio bambino è bello*".

Carmela. Chi sono?

Una Cassandra?

Una Madonna?

Una femminista?

Una puttana?

Una santa?

Una bambina?

Una bugiarda?

Una pazza?

Sono una savia?

Sono io che mi racconto,  
davanti a me stessa.

Una testimone, davanti ad altri testimoni.

Un ragno che tesse la propria rete,  
che aspetta le proprie prede.

Il tempo mi rapisce  
e mi vomita davanti a me stessa,  
davanti a noi.

Un ricordo.

Due mani che si cercano  
affannosamente, per sentire il calore,  
l'essenza dell'odore, quello della carne, del corpo.

Ma tu non mi credi e mi scagli  
lontana da me stessa.

E mi trasfiguro, mentre davanti,  
abissi di spazi incolmabili  
s'aprono, senza tregua.

E cammino, procedo...

Ma tu sei lontano, distante: hai paura.

Mi costringi a cercare tra le carte immonde

del tempo che il vento con furia mi ruba.  
Un pensiero eterno mi dilania:  
amarti, tenerti vicino,  
andare incontro alla luce.  
Ma una bufera avanza spedita,  
minacciosa, ed infesta i campi che laggiù  
si riempiono di spighe gialle  
lungo la terra nera che avanza incontro al tramonto.  
Ed io sorrido  
man mano che il sole diventa sempre più rosso  
per nascondersi dietro i monti della Daunia.  
Non rivolgermi domande.  
Lasciami dormire accanto a te.  
Aspetto il domani  
con gli amici che mi guardano.  
Chi sono? Chi sono?  
Chi sono? (Michele Campanile)

DOPO UNA LUNGA PAUSA:

-Cantami o diva del Pelide Achille  
L'ira funesta che infiniti addusse  
Lutti agli Achei, molte anzi tempo all'Orco  
Generose travolse alme d'eroi... (da Omero, Iliade...)

PAUSA

Tutto questo  
non è follia, ma fine  
della follia.

Tutto questo è il caos che diventa  
ordine, che diventa caos, che diventa ordine...

E ' un'idea semplice  
cui è difficile credere.

TUTTI GLI ALTRI.

Chi. Tutto questo non è follia, ma fine della follia.

Chi. E' un ordine semplice cui è difficile credere.

Chi. Una bufera avanza spedita.

Chi. Chi sono? Chi sono? (Michele Campanile)

(IL SUONO, LA DANZA LIBERA, LA GESTUALITA', ...INSIEME AD UNA MUSICA APPROPRIATA POTREBBERO FARE DA SIPARIO).

**AMLETO** – Essere, o non essere: questo è il problema; s'egli sia più nobile soffrire nell'animo le frombole e i dardi dell'oltraggiosa Fortuna, o prender armi contro un mare di guai, e contrastandoli por fine ad essi.

Morire, dormire...nient'altro; e con un sonno dire che noi poniam fine alla doglia del cuore, e alle mille offese naturali, che son retaggio della carne; è un epilogo da desiderarsi devotamente, morire e dormire!

Dormire, forse sognare, sì, lì è l'intoppo; perché in quel sonno della morte quali sogni possan venire, quando noi ci siamo sbarazzati di questo terreno imbroglio, deve farci riflettere; questa è la considerazione che dà alla sventura una sì lunga vita; perché chi sopporterebbe le sferzate e gli insulti del mondo, l'ingiustizia dell'oppressore, la contumelia dell'uomo orgoglioso, gli spasimi dell'amore disprezzato, l'indugio delle leggi, l'insolenza di chi è investito di una carica, e gli scherni che il paziente merito riceve dagli indegni, quando egli stesso potrebbe fare la sua quietanza con un semplice pugnale?

Chi vorrebbe portar fardelli, gemendo e sudando sotto una gravosa vita, se non che il timore di qualche cosa dopo la morte, il paese non ancora scoperto dal cui confine nessun viaggiatore ritorna, confonde la volontà, e ci fa piuttosto sopportare i mali che abbiamo, che non volare verso altri che non conosciamo? Così la coscienza

ci fa tutti vili, e così la tinta nativa della risoluzione è resa malsana dalla pallida cera del pensiero e impresa di grande altezza e importanza per questo scrupolo deviano le loro correnti e perdono il nome d'azione...

Adagio voi ora! La vaga Ofelia! Ninfa, nelle tue orazioni siano ricordati tutti i miei peccati.

OFELIA – Mio buon signore, com'è stato Vostro onore tutti questi giorni?

AMLETO - Umilmente vi ringrazio; bene, bene, bene.

OFELIA - Mio signore, io ho certi vostri ricordi, ch' io ho da molto desiderato di restituire; io ve ne prego ora, accoglieteli.

AMLETO - No, non io; io non vi ho mai dato nulla.

(da WILLIAM SHAKESPEARE, Amleto, TUTTE LE OPERE, Sansoni, 1966)

...MUCCHIO DI GIORNALI... EMERGE... NOI CI ABBASSIAMO...NICOLA

La guerra che verrà  
non è la prima.  
Prima ci sono state altre guerre.  
Alla fine dell'ultima  
c'erano vincitori e vinti.  
Fra i vinti la povera gente  
faceva la fame.  
Fra i vincitori faceva la fame  
la povera gente ugualmente. (Bertold Brecht)

**v.INIZIO...mano testa...pietre da consegnare (fardello)... è un desiderio...dopo la consegna delle pietre e con la figura iniziale (mano, testa)**

**inizia uno e gli si sovrappongono**

**“DIO SOGNA...E METTE  
NEI NOSTRI CUORI  
QUEI SOGNI  
PER FARLI SENTIRE NOSTRI.**

**NEI VOSTRI CUORI  
DIO HA MESSO  
UNO DEI PIÙ BEI SOGNI  
CHE HA VOLUTO DONARE  
ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE”**

(La vostra presidente,  
Anna Rita Nicoletti)

**f i n e**